

# I GIOVANI CON IL PCI



## Il voto di quattro milioni di nuovi elettori decisivo per le scelte di rinnovamento del Paese

**A** I GIOVANI che vanno a votare per la prima volta, particolarmente ai « diciottenni » che hanno conquistato da poco questo diritto, molti guardano come a semplici elettori in più, cui rivolgersi con le solite promesse, ignorando e cercando di far ignorare le responsabilità del passato. La DC, sgranatamente, spera possa bastare l'uso dello « spray » nel disegnare lo scudo crociato per diventare un partito giovane.

Come altre volte nel passato, emerge una concezione strumentale e propagandistica, anzi « pubblicitaria », della richiesta di un voto che nulla dovrebbe avere a che fare con un giudizio ponderato sulla politica realmente sviluppata, sul modo di governare un Comune o una Regione, insomma sul bilancio reale delle cose fatte e non fatte.

Per noi invece i giovani elettori sono innanzitutto una realtà nuova, diversa e particolare, che come tale va considerata prima e dopo il 15 giugno: una realtà fatta di problemi drammatici, di protesta, di scetticismo e insicurezza e insieme di volontà, di lotte e di speranze.

Il lavoro precario, la disoccupazione precoce, la ricerca affannosa ed umiliante di un lavoro per chi esce dalla scuola e dall'Università; la dequalificazione degli studi; l'assenza di una seria organizzazione del tempo libero che per tanti diventa tempo vuoto ed inutile; è questa la situazione da cui nasce la protesta, è in essa che trovano spazio i ricatti del meccanismo clientelare; è in tale realtà

che si cerca di seminare scetticismo e insicurezza, per evitare che si faccia sempre più strada la convinzione non solo che è necessario ma soprattutto che è possibile cambiare.

Chiedere il voto al PCI significa per noi chiedere ai giovani un voto di lotta, un impegno che continua dopo il 15 giugno perché la realtà dei giovani non venga subito dimenticata; significa una partecipazione attiva ed organizzata perché si abbia, al più presto la soluzione per i problemi del lavoro, dello studio, della condizione di vita dei giovani. Noi sappiamo però che tali problemi non possono essere risolti seriamente senza una trasformazione profonda e generale della società e questo obiettivo i giovani possono realizzarlo non da soli, ma in unità con la classe operaia, le masse popolari e le forze democratiche.

Lottare e votare per cambiare la propria condizione di vita significa sempre più, per il giovane, lottare per una prospettiva nuova, perché democrazia e libertà non siano il paravento di una politica economica sociale antipopolare, perché l'antifascismo sia realmente opera di rinnovamento politico e sociale.

La condizione decisiva perché tale prospettiva sia avvicinata sta nella sconfitta dell'anticomunismo come pratica di governo, nella costruzione di nuovi rapporti, nuove intese fra le forze democratiche, nello sviluppo ad ogni livello di più avanzati processi unitari. Tale condizione si realizza se nell'immediato si indebolisce il principale responsabile di tale pratica di governo: la DC, e si rafforza la componente più unitaria della sinistra: il PCI.

Di fronte ad una sempre minore credibilità della garanzia democratica offerta dalla DC, il voto al PCI rappresenta la scelta più unitaria e più democratica; rappresenta soprattutto la realtà nuova, per un futuro diverso, più democratico e libero. Per chi vuole cambiare davvero, per chi vede che in questi 30 anni il centrismo prima e il centro-sinistra poi sono falliti, il voto che conta e che decide è quello comunista. Decide perché rompe definitivamente con il passato; perché al fallimento del centro-sinistra non contrappone qualche parola d'ordine più o meno allisonante ma una prospettiva di rinnovamento generale, perché al malgoverno è in grado già oggi di contrapporre pulizia ed onestà, perché di fronte alle continue tentazioni o ai pericolosi tentennamenti in tutti questi anni ha dimostrato di essere il partito della libertà; perché al clientelismo, al sottogoverno e alle « lottizzazioni » sa rispondere in un solo modo: con la lotta per lo sviluppo più ampio della democrazia organizzando l'intervento costante dei giovani, delle donne, dei lavoratori.

Non chiediamo perciò deleghe ai giovani. Anche per questo il voto al PCI pesa e decide: perché con i comunisti sono i giovani che decidono.

Renzo Imbeni



## Solo 7 su 100 i diplomati che lavorano

**I**N QUESTA prima parte dell'anno 1975 la produzione è stata tagliata del 10-15%, la sottoccupazione è aumentata del 40% (quasi 37 milioni di ore di cassa integrazione nel solo mese di marzo), due intere classi di giovani rischiano di non entrare nella produzione e rischia anche di calare ulteriormente il già ridotto tasso di occupazione femminile.

Nel 1974 solo 7 diplomati su 100 hanno trovato occupazione in attività direttamente produttive e l'anno passato è stato ancora un anno di espansione: quest'anno l'intera leva di giovani che si appresta al diploma e alla laurea ha la prospettiva, appunto, di trasformarsi in una leva di disoccupati. L'Istituto di statistica prevede una riduzione della occupazione industriale fra le 200 mila e le 400 mila persone, il che in pratica si tradurrà nel blocco delle assunzioni fra le nuove leve.

Una delle conseguenze di questo stato di cose è che si vanno accrescendo le difficoltà di inserimento dei giovani ad ogni livello della vita economica. I giovani che lavorano — nel gruppo di età comprese tra i 14 e i 20 anni — sono oggi 5 per ogni 100 occupati. Si tratta di un tasso bassissimo: per farcene un'idea basta pensare che i pensionati che lavorano sono di più: 6 ogni 100 occupati!

## Troppo care le case per le nuove famiglie

**PRIMA ANCORA** dell'attacco brutale che ogni colpisce il potere d'acquisto di larghi strati popolari, i dati sulle iscrizioni alle scuole secondarie e all'università avevano registrato (per l'anno 1973-1974) una battuta di arresto. Per la prima volta, inoltre, si interromperebbe quest'anno la tendenza decennale al prolungamento della frequenza scolastica e la causa non starebbe certo nel miglioramento delle prospettive di occupazione, bensì nel peggioramento delle condizioni di vita della popolazione.

Le forti iscrizioni alle scuole secondarie e superiori, che costituivano una sorta di « parcheggio » per una massa di giovani i quali sarebbero rimasti altrimenti disoccupati, richiedevano infatti l'esistenza di certi margini di spesa nella famiglia del giovane, oggi venuti a mancare. La fine di questa possibilità segnerebbe infine un peggioramento anche nei livelli di produttività sociale, poiché la conseguente più bassa qualificazione culturale e professionale dei giovani comprometterebbe le possibilità di domani.

Questa « perdita » del diritto all'istruzione colpisce innanzitutto i figli dei lavoratori. Già prima della attuale crisi, su 1000 figli di « salariati » che vanno in 1° elementare solo 5 arrivano alla laurea, contro 192 figli di imprenditori e liberi professionisti, e solo il 30% dei diplomati delle secondarie sono figli di operai e di braccianti.

## Mortificato il diritto allo studio

**NEL CORSO** del 1974 sono state costruite 175 mila case, delle quali solo 9 mila dell'edilizia pubblica. Il fabbisogno arretrato di case era stimato alla fine del 1973 in 2 milioni e mezzo di abitazioni: a queste deve aggiungersi la nuova domanda determinata dai matrimoni che in Italia sono 400 mila ogni anno. Dopo la difficoltà di trovare lavoro e quella di realizzare il diritto allo studio, il trentennale malgoverno della DC ha creato per i giovani una terza grave difficoltà: quella di farsi una famiglia, data la grave carenza di case a prezzo economico.

Nell'organizzazione della vita sociale, bassi redditi, depressione economica di grandi masse e regioni, bassa scolarità, inefficienza della scuola sono tutti anelli di una sola catena che deve servire a « tenere buoni » lavoratori e lavoratori e loro figli, a proteggere i padroni. Questo disegno ha dominato cento anni di vita nazionale, 30 dei quali sotto la direzione della DC.

Da qui traggono origine e alimento l'instabilità e il disordine, il malcostume, il clientelismo e l'autoritarismo, come la malapianità della violenza fascista e il dilagare della criminalità comune. Da questa ingiustizia di fondo traggono motivo la crisi morale e il malessere del Paese, dai quali si può uscire solo con un profondo rinnovamento.

## Il Piano proposto dai comunisti

**LA DIREZIONE** del PCI e della FGCI hanno proposto iniziative urgenti sul problema dell'occupazione giovanile: occorre elaborare il più presto — questa è la proposta fondamentale — un piano nazionale per l'abbandono al lavoro dei giovani in cerca di occupazione. Nella proposta dei comunisti, alla quale è mancata qualsiasi risposta da parte della DC, un ruolo importante per l'elaborazione e l'attuazione del Piano spetta alle Regioni, in particolare, e più in generale alle autonomie locali, Province e Comuni, in quanto centri di vita democratica che, d'intesa col governo e con le Confederazioni sindacali, possono diventare l'elemento propulsore per il rilancio su basi nuove della programmazione economica democratica.

La proposta comunista intende riproporre, attraverso l'urgenza di interventi specifici, l'esigenza di riportare al centro delle scelte di politica economica l'obiettivo dell'occupazione. Si tratta in sostanza di imporre un cambiamento di linea.

Nel 1974 gli investimenti delle Partecipazioni statali — che erano sempre stati sostituiti dai calanti investimenti privati — sono caduti del 15% e quest'anno il cedimento potrebbe raggiungere il 30%. A questo fallimento della DC e del centro-sinistra opponiamo una linea alternativa da conquistare, una linea che passa attraverso le riforme e l'occupazione giovanile, una linea di lotta per rigorose priorità: agricoltura. Mezzogiorno trasporti pubblici, energia, riconversione industriale, cooperazione economica con tutti i Paesi.